

L'accensione in piazzetta Levi del candelabro di Chanukkah

La comunità ebraica di Torino grande come un paese si è riunita davanti alla sinagoga per la festa delle luci. Il rabbino Di Porto: «Nonostante il Covid c'era un clima festoso»

di **Carlotta Rocci**

In tutte le case ebraiche, da ieri sera, si sono accese sui davanzali delle finestre le prime luci delle chanukiyah, i candelabri a 9 bracci, che nella tradizione indicano l'inizio della festa delle luci. A Torino è la sinagoga stessa a diventare una grossa finestra affacciata sulla città perché da qualche anno la celebrazione si è arricchita di un aspetto più pubblico con l'accensione di una chanukiyah davanti alla porta di piazzetta Primo Levi. «Con le luci sui davanzali delle finestre si manifesta all'esterno il miracolo di cui si è beneficiari. L'idea è di affacciarci alla città con questo gesto», spiega il rabbino Ariel Di Porto.

La comunità ebraica torinese è grande quanto un paese - conta meno di 800 persone - ieri sera nel tempio piccolo della sinagoga c'erano una trentina di fedeli per la celebrazione del primo giorno di Chanukkah che in ebraico significa «inaugurazione». La festa, che cade il 25 del mese ebraico di Kislèv, dura otto giorni e celebra

la vittoria del popolo ebraico sugli assiro ellenici di re Antioco IV che aveva cercato di cancellare l'osservanza della Torah. Gli ebrei riconquistarono il tempio di Gerusalemme profanato. Il Talmud racconta che all'interno trovarono solo una piccola ampolla di olio puro che sarebbe bastato per un solo giorno ma l'olio bruciò invece per otto. «Ecco perché la chiamiamo festa delle luci e perché dura 8 giorni. È una festa molto amata», racconta Shemuel Lampronti, professore universitario che lavora nel Regno Unito che ieri ha condotto la preghiera nel tempio piccolo. «Nonostante il covid c'era un clima festoso», commenta Di Porto. Non serve il Green Pass in Sinagoga, come in nessun altro luogo di culto, ma le sedie sono distanziate, l'igienizzante per le mani è ovunque. «In questi mesi abbiamo dedicato una grande attenzione alla prevenzione», spiega ancora il rabbino che non è rimasto sordo ai continui paragoni dei No Green Pass alla Shoah: «È assurdo paragonare il Green Pass a una delle più grandi tragedie del-

la storia, ma come ha detto il presidente della comunità Dario Disegni la miglior risposta a queste banalizzazioni sono l'istruzione e la cultura».

La cerimonia pubblica è breve e qualcuno che sperava di godersene almeno qualche minuto arriva trafelato quando è già tutto finito. «Siamo stati veloci, mi spiace», dice Lampronti. Un po' il freddo un po' il divieto di assembramenti spinge tutti ad andar via subito dopo la celebrazione, giusto il tempo di due parole. Si parla di lavoro e vacanze. «Chissà se riusciremo a tornare in Israele quest'anno», dice chiacchierando una signora. Sono due anni che non ci torna per via del Covid.

«È una festa che si celebra molto in famiglia», spiega il rabbino. A casa si preparano i dolci: «sufganiot», i bomboloni, o «levivot», le frittelle fritte nell'olio (in memoria dell'olio usato per accendere le luci). «Sabato faremo un'altra celebrazione che abbiamo dedicato in particolare alle famiglie e ai bambini», dice ancora il rabbino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DATA STAMPA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994





La cerimonia

Sopra: alcuni fedeli della comunità ebraica di Torino si sono ritrovati davanti all'ingresso della sinagoga in piazzetta Levi. Nella foto accanto: la cerimonia all'interno della sinagoga.

